

Concetti chiave della teoria di Winnicott

Donald Winnicott si colloca nel gruppo di analisti britannici denominato *Middle Group* o degli Indipendenti. Appartengono a questo gruppo quegli studiosi che, pur sviluppando e sostenendo idee autonome, prendono spunto dalle teorie di Freud e di Melanie Klein. Tra i principali teorici facenti parte di questo gruppo si ricordano: Brierley, Bowlby, Glover, Balint, Rickman, Rycroft, Bollas, Fairbairn e Khan. Essi sono accomunati dall'importanza data all'ambiente e ai traumi ambientali, sia nello sviluppo normale, sia in quello psicopatologico.

I concetti principali della teoria winnicottiana sono elencati e spiegati di seguito.

AMBIENTE, CURE MATERNE, RELAZIONE

Condizione necessaria ed essenziale per lo sviluppo (fisico ed emotivo) è la presenza di un ambiente "buono", costituito dalle cure materne, da cui non solo il bambino è dipendente, ma senza le quali non potrebbe esistere. Anche se il bambino possiede un potenziale innato per svilupparsi, senza una madre sufficientemente buona, che si prodiga nella cura del figlio, egli non sarà in grado di divenire una persona "intera" e indipendente. Secondo l'autore, quindi, per studiare i processi psichici dell'infanzia, è essenziale considerarli in concomitanza con la funzione materna.

LA PREOCCUPAZIONE MATERNA PRIMARIA E LA "COMUNE MADRE DEVOTA"

Con questa espressione Winnicott si riferisce alla condizione psicologica della madre, nelle settimane precedenti e successive alla nascita del bambino. Nella madre si sviluppa una particolare sensibilità che le permette di fare la cosa giusta al momento giusto. In questa fase la madre si chiude nella relazione con il suo bambino, in uno stato dissociativo. In un altro momento della vita questa potrebbe essere considerata come una condizione patologica, ma per la neo-mamma si tratta di una situazione del tutto normale, da cui ne uscirà solo quando il bambino le darà il via libera.

Secondo Winnicott le madri "sufficientemente buone" non sono perfette, ma semplicemente sono in grado di prendersi cura del loro bambino e di accudirlo. Questa mansione si tratta di un elemento del tutto naturale, che non può essere spiegata a parole e che permette alla madre di scoprire se stessa. Ciò non significa idealizzare la devozione materna: ogni madre può odiare il proprio bambino, ma il sentimentalismo nasce dalla rimozione dell'odio e dall'incapacità di ammettere la capacità di odiare. L'odio riconosciuto lascia spazio al godimento delle sensazioni di piacere date dal legame intimo, corporeo e spirituale tra madre e bambino.

LA TEORIA DELLO SVILUPPO EMOTIVO E IL SÉ

Secondo l'autore la crescita è una forza motrice e motivante dell'uomo, fin dall'inizio della vita. Tale forza è un potenziale di crescita che porta allo sviluppo psicologico, attraverso svariate acquisizioni corporee e psichiche. La definizione di ciò che siamo è per Winnicott un progresso, determinato biologicamente e anteriore alla nascita, che implica l'evoluzione della persona, dello psiche-soma, della personalità, della mente, della socializzazione e dell'adattamento ambientale. Specificamente la teoria dello sviluppo emotivo si occupa dell'evoluzione del Sé, inteso come identità personale. Inizialmente, nel bambino, c'è un "Sé centrale primario", che è il potenziale innato che sperimenta la continuità dell'essere, acquisisce una realtà psichica personale e uno schema corporeo e che diverrà poi "nucleo del Sé" (detto anche "vero Sé potenziale). Successivamente, grazie all'esperienza, allo sviluppo neurologico, all'elaborazione mentale e all'ambiente favorevole, emerge il mondo interno del bambino. Quando l'individuo raggiungerà la maturità la sua personalità si strutturerà in questo modo:

- Al centro: IL SÉ CENTRALE

- Alla base: l'IO (difensore del Sé e organizzatore delle strutture psichiche).

L'ELABORAZIONE MENTALE E L'INTEGRAZIONE DELL'IO

Una delle principali funzioni dell'IO è l'elaborazione mentale di eventi sensoriali e motori, che diviene successivamente la realtà psichica personale e definisce la persona nella sua interezza e unità. Il processo per cui una persona si sente intera è l'integrazione dell'IO, resa possibile dall'esperienza della continuità e dall'idea che nulla di ciò che è accaduto andrà mai perso (anche se spesso sarà inaccessibile alla coscienza). Il bambino si trova, all'inizio della sua vita, in uno stato privo di integrazione, quindi, per raggiungere la sua integrazione, saranno necessarie le cure di una madre sufficientemente buona. Anche quando avrà raggiunto questo stato, tuttavia, nel sonno il bambino tornerà alla non integrazione e ciò costituisce la premessa per la capacità dell'adulto di sentirsi calmo, rilassato e capace di stare solo, godendo della solitudine (inizialmente data dall'assenza della madre).

IL CONTENIMENTO (*HOLDING*) E LA MANIPOLAZIONE (*HANDLING*)

Una delle più importanti funzioni di una madre buona è quella di favorire, dunque, il processo di integrazione dell'IO del bambino, attraverso la sua identificazione con esso (relazione egoica) e il contenimento (*holding*). L'*holding*, che sostiene l'IO debole e immaturo del bambino, implica due processi:

- Proteggere il bambino da eventi traumatici;
- Prendersi cura del bambino rispondendo ai suoi bisogni

Tali processi permettono inoltre di acquisire un senso di fiducia nella madre e nell'ambiente più in generale. Il bisogno di contenimento non è solo legato al periodo di assoluta dipendenza dalla madre, ma ritorna nella vita di ognuno, ogniqualvolta si presentano situazioni particolarmente minacciose o stressanti.

Una madre sufficientemente buona ha anche un'altra specifica funzione: la manipolazione (*handling*), che si riferisce al modo della madre di maneggiare il figlio. La madre è capace di tenere il bambino in modo naturale in modo che tutte le parti del corpo del bambino siano "raccolte" insieme, per formare, nella continuità, uno schema corporeo personale.

LA DIPENDENZA

E' questo un concetto centrale nella teoria di Winnicott. Egli sostiene che la dipendenza si articola in tre stadi:

- Dipendenza assoluta: il bambino sa solo trarre vantaggio o essere danneggiato dalle cure materne, non ha alcun controllo su di esse.
- Dipendenza relativa: il bambino si rende sempre più conto del bisogno di specifiche cure materne e le collega ad un impulso personale.
- Indipendenza: il bambino sviluppa dei propri modi per fare a meno delle cure concrete, attraverso i ricordi delle cure materne. L'indipendenza non è mai assoluta, in quanto l'individuo sano non si isola dall'ambiente, ma interagisce con esso in modo interdipendente.

Per arrivare all'interdipendenza, ogni individuo deve raggiungere tre obiettivi:

- 1- l'integrazione
- 2- la personalizzazione, attraverso cui il bambino esperisce il corpo come parte di sé e a sentire il Sé sito nel corpo
- 3- la relazione d'oggetto, che permette di distinguere il me dal non-me, la realtà interna dalla realtà esterna.

OGGETTI E FENOMENI TRANSIZIONALI

I fenomeni transizionali sono quei fenomeni in cui si può supporre che le esperienze funzionali vengano associate al fantasticare e al pensare. Esempi classici di tali fenomeni, che si manifestano dai 4 ai 12 mesi sono la suzione del pollice o dell'angolo del lenzuolo o l'abbraccio di un peluche. Gli oggetti transizionali sono gli oggetti usati nei fenomeni transizionali (pollice, copertina, lenzuolo, peluche...) e divengono di vitale importanza per il bambino, in quanto lo difendono dall'angoscia depressiva. Tali oggetti si collocano tra il me e il non-me e devono sopravvivere all'amore istintuale (le coccole che il bambino gli fa) e all'odio (spesso il bambino mutila tali oggetti). Il destino dell'oggetto transizionale è quello di essere gradualmente abbandonato (disinvestito), perdendo di significato nella definizione del bambino come persona intera.

IL GIOCO E LO SPAZIO POTENZIALE

Il gioco assorto dei bambini si colloca in uno spazio potenziale fra il Sé individuale e l'ambiente e porta alla maturità nel partecipare e contribuire alla cultura del proprio mondo. Le principali caratteristiche del gioco sono:

- assorta partecipazione in uno stato di quasi isolamento in se stesso;
- il bambino manipola fenomeni esterni al servizio del sogno;
- il gioco implica fiducia nell'ambiente e la capacità di stare solo;
- il gioco coinvolge il corpo (a causa della manipolazione degli oggetti);
- il gioco è soddisfacente.

E' solo nel gioco che bambini riescono ad essere creativi, usando la loro personalità e scoprendo se stessi, con l'obiettivo di formarsi come persona intera, diversa dagli altri, ma con essi in relazione.

IL FALSO SÉ

Quando c'è una precoce carenza ambientale (soprattutto nella fase della dipendenza assoluta), il bambino sviluppa un falso Sé, adattivo e compiacente. Ciò dipende principalmente dall'incapacità della madre di cogliere e rispondere ai bisogni del bambino, che inizierà ad accumulare un insieme falso di relazioni e crescerà ad immagine e somiglianza di chi domina la scena (es: madre, nonna...), non permettendo al suo vero Sé di emergere e di formare una persona vera e intera.